

L'Esquilino ai tempi del Covid-19: le forme dell'esclusione e della solidarietà. Note di campo

Vincenzo Carbone

1. Prime osservazioni: appunti per una premessa

Nei primi mesi del 2020, mentre ci apprestavamo a curare questo volume, irrompe sulla scena nazionale lo stato di emergenza pandemica da Covid-19. Una contingenza che ha influenzato, immediatamente e radicalmente, la percezione e la fruizione degli spazi pubblici e privati e condizionato l'organizzazione e la scansione dei tempi personali e sociali. Il *lockdown* non ha costretto a ridefinire solamente la nostra quotidianità, ma ci ha obbligati a ripensare la valenza epistemica della nostra ricerca, a ridiscutere categorie, concetti e dinamiche anche alla luce dei nuovi processi di territorializzazione e di significazione dei *luoghi esquilini*¹.

L'imposizione del *distanziamento sociale*, categoria alquanto scivolosa, e le limitazioni generali delle relazioni umane e delle abitudini di vita (lavoro, consumi, tempo libero, socialità) rappresentano fattori di aggravamento degli equilibri sociali, talvolta precari e subalterni, preesistenti. Un colpo che, con il successivo confinamento domestico, ha apportato una apparente cristallizzazione degli assetti diseguali delle società locali, destinati ad aggravarsi nel corso del tempo: «ci sono molti dubbi – afferma Semi (2020, 29) – sul fatto che la discontinuità sarà radicale e, ad ogni modo, è ragionevole pensare che non si ripartirà da una tabula rasa ma viceversa da uno scenario che è sia storico (e da storicizzare) sia spaziale (e da spazializzare)». La crisi si innesta su disparità sistematiche riproducendole anche in forme inedite (Fattibene 2020). Assumere una prospettiva di osservazione e di analisi territorializzata e situata si conferma, per noi, come l'unica strada percorribile per indagare le conseguenze di lunga durata di questa fase di crisi generalizzata.

«In Europa e in Italia si registra nel secondo trimestre del 2020 una grave flessione del Pil, il calo più marcato da quando si dispongono delle serie storiche (1995); in discesa anche l'occupazione a favore della crescita dell'inattività. Sembra, dunque, profilarsi il rischio di una grave recessione – che potrebbe essere, secondo alcuni, la più austera dalla grande

¹ Tra i tanti, che ci hanno fornito informazioni e suggestioni, ringraziamo Gennaro Berger, Enzo Mammarella, Carmelo Russo, Alessandro Radicchi, Francesca Valenza, Suor Adriana, Emiliano Monteverde, Carla Baiocchi, Augusto Venanzetti.

depressione – che produrrà un impatto evidente sul benessere e la vita delle persone, favorendo anche la nascita di nuove forme di povertà. Il tutto si innesta in un tessuto, quello italiano, dove sono ancora evidenti gli effetti della crisi economica del 2008 e dove i poveri assoluti, privi cioè dei beni essenziali, sono oltre 4,5 milioni (Caritas 2020, 6).»

Inevitabilmente, anche sui piani della comunicazione politica e del rischio, si sono manifestati processi che hanno alimentato ansietà e paure e, dunque, mobilitato diversi effetti rappresentativi e psico-sociali che hanno agito – autonomamente e, in relazione alle norme emanate – sui comportamenti, sull'isolamento domestico e sulle strategie di evitamento sociale (Mazzara – Mauceri – Gavrila 2020). Una fenomenologia molto complessa e diversificata, che ha determinato, talvolta, nei contesti territoriali, derive identitarie e xenofobe². Sono molti gli studi che, infatti, hanno mostrato come alcune categorie di migranti in particolare, siano rientrate nella *spirale dell'odio* (D'angelo 2020, Vertovec 2020) e come si siano manifestate, oltre agli *hate speech*, forme di discriminazione nelle misure della solidarietà alimentare³.

Eppure, persino nel corso della straordinaria fase di pandemia globale che stiamo vivendo, la xenofobia e il razzismo online e offline non si sono fermati. I cittadini cinesi prima e i migranti poi sono diventati il bersaglio di una vera e propria caccia agli "untori", lanciata dai partiti di opposizione e da alcuni organi di stampa, che sta falsamente allarmando parte della popolazione. Segno che la strada da percorrere per garantire la correttezza dell'informazione, della comunicazione politica e sociale sulle migrazioni è ancora molto lunga (Naletto – Ghirelli 2020, 257).

2. Le disuguaglianze sociali all'Esquilino

Le ricerche sul rione Esquilino di Roma hanno evidenziato la persistenza di un sistema marcato di disuguaglianze sociali (Di Sandro § 2 Cap.1). I fattori di maggiore incidenza sono senza dubbio quelli legati all'occupazione, ai livelli

² Impossibile fare una rassegna sugli eventi di stigmatizzazione dei migranti in relazione alla diffusione del Covid-19 che hanno riguardato soprattutto la comunità cinese, in generale quella di origine asiatica e la componente migrante appena "sbarcata"; si rinvia a L. Manconi, *Il sospetto oscuro sui migranti. Il razzismo della paura* (Repubblica, 14 luglio 2020), A. Candito, *Amantea, l'esercito controllerà gli immigrati positivi* (Repubblica 13 luglio 2020) e C. Dionesalvi, S. Messinetti, *Ad Amantea è tregua, ma arriva l'esercito* (Il Manifesto, 14 luglio 2020), Cit. in Tuozzo M. (2020, 260).

³ Sulla gestione dei cosiddetti *buoni spesa*, l'introduzione di requisiti discriminatori come il possesso del permesso di soggiorno (Comuni di Ferrara e L'Aquila) e della residenza anagrafica, che di fatto esclude i senza fissa dimora, i richiedenti asilo e, ovviamente, tutti gli irregolari. Un articolo dell'ASGI, riporta, tuttavia, alcuni casi con regolamenti meno vincolanti (Comuni di Palermo, Avellino e Bologna) e quello, particolarmente virtuoso, del comune di Altamura che ha esteso l'accessibilità della misura a tutti gli abitanti del proprio territorio in condizione di difficoltà, a chi vi dimora abitualmente o addirittura a chi si trova temporaneamente e non può allontanarsi, <https://www.asgi.it/notizie/covid-19-buoni-spesa-ai-cittadini-in-difficolta-tra-discriminazioni-e-prassi-virtuose/>

crescenti di povertà (Istat 2020, Censis – Confcooperative 2020, Asvis 2020), all'accesso ai servizi, come l'abitazione, la cura, l'educazione. I processi di inclusione-esclusione sociale, tuttavia, non vanno solamente riferiti al differenziato accesso al sistema di risorse materiali. Le disuguali possibilità di accesso alle risorse simboliche, dal prestigio di status ed alle relative forme di deferenza, dalla possibilità di accesso al riconoscimento dell'appartenenza territoriale e dalla considerazione sociale, costituiscono forme altrettanto strutturanti del sistema complessivo delle disuguaglianze e disparità sociali. Il territorio dell'Esquilino si caratterizza, infatti, per la forte polarizzazione sociale che, anche lungo l'asse della razzializzazione dei gruppi sociali (Curcio – Mellino 2012), contrappone due macro componenti di abitanti: quella di origine straniera e quella "autoctona".

La prima, tutt'altro che monolitica, appare al suo interno molto composta per provenienza geografica (cinese, bangladesi, indiana e pakistana, maghrebina, capoverdiana e subsahariana). I processi di differenziazione, tuttavia, derivano soprattutto dai processi di insediamento sociale, che convergono, in particolare, sui fenomeni di inclusione economica e abitativa che i migranti e le loro reti transnazionali hanno reso possibili e praticabili nel volgere dei decenni, in relazione sia alle condizioni normative sia ai contesti socio-ambientali. Le traiettorie di queste componenti, infatti, sono sempre più diversificate, con processi di radicamento e di stabilizzazione che, oramai, coinvolgono diverse generazioni, cicli di vita familiari e, ormai, solide reti transnazionali (Ambrosini – Abbatecola 2004). Più problematiche, risultano, invece, le condizioni di vita e di relazione, anche con il contesto socio-territoriale, della componente migrante caratterizzata per lo più da instabili livelli di occupazione e dalla bassa qualità del lavoro. Elementi, questi, connessi ai processi di stratificazione civica (Gargiulo 2011 e 2019) che, specialmente per la componente informalizzata (gli irregolari), assegnano una più marcata condizione di vulnerabilità economica, sostanziali difficoltà nell'accesso ai servizi. Una componente che è, inoltre, 'sottoposta' a regimi di rappresentazione stigmatizzanti, connotati dalla attribuzione ai più bassi livelli di prestigio e di apprezzamento sociale.

Al contrario il segmento di popolazione residente, soprattutto per la componente "autoctona", si caratterizza per la condizione di sostanziale benessere e per la consistente stabilità economica. Si tratta dello strato, "proprietario", piuttosto benestante, che nella sua parte attiva, occupa le posizioni professionali più prestigiose e privilegiate, mentre nei ritirati dal lavoro, il patrimonio disponibile ed il flusso dei redditi differiti nel tempo, erogati dal sistema pensionistico, consente una buona vita. Tale strato, infatti, risiede in abitazioni di pregio e di valore e può accedere agevolmente a qualsivoglia prestazione (nel sistema pubblico e, soprattutto, nel privato) corrispondente ai livelli di servizi considerati adeguati ai propri standard di vita e di consumo. Non di solo strato benestante o affluente è abitato il rione Esquilino; al suo interno sono insediati anche gli strati medi, negli ultimi decenni sempre più marginalizzati dalle crisi (economiche, rappresentanza degli interessi, capacità di agency politiche) e,

sempre più frequentemente, rancorosi (Magatti – De Benedictis 2006, Bonomi 2008). Per molti i processi di impoverimento, che il Covid-19 ha evidenziato, sembrano rimarcare ed inasprire quelle fratture generazionali tra *insider* e *outsider*, imposte dalla generalizzazione del lavoro precario. È sempre più difficile, infatti, individuare strategie familiari efficaci a garantire, attraverso azioni di messa a valore e di investimento (educativo-formativo, relazionale e, persino, spaziale), la conservazione dello status sociale del proprio strato di appartenenza. In un contesto di mobilità sociale intergenerazionale discendente è sempre più problematica la collocazione delle nuove generazioni e persino la difesa e la salvaguardia delle posizioni sociali costituisce per molti una difficoltà insormontabile da fronteggiare.

La categorizzazione duale della popolazione residente rappresenta un prioritario espediente analitico in grado di schematizzare una realtà sociale che, invece, è fortemente frammentata, in cui agiscono processi di esclusione sociale multidimensionali e multicontestuali (Tuorto 2017, Morlicchio 2020), che si esplicitano in forme differenziali e subalterne di inclusione dei soggetti e dei gruppi sociali (Mezzadra 2020). All'interno delle due componenti si riproducono, pertanto, numerose forme e modelli di confinamento sociale, che stratificano ulteriormente la popolazione, determinando diseguali "posizionamenti" sociali (nel mercato del lavoro, nell'accesso alla casa, alla salute, all'educazione) e condizionando l'accesso allo spazio alla sua fruizione ed alla produzione dei suoi luoghi.

Le espressioni della vulnerabilità sociale all'Esquilino sono riconducibili, in prima istanza, allo sviluppo del sistema produttivo locale e all'estensione dell'economia terziaria di stampo neoliberista, che si connota per una forte invasività sull'uso dello spazio e una netta segmentazione dell'occupazione. Il potenziamento e la molecolarizzazione dell'offerta turistica sul territorio (che nel modello Airbnb trova la sua immediata spiegazione) hanno inciso, infatti, tanto sulla gestione del patrimonio abitativo quanto sulla rimodulazione della domanda di lavoro. Attraverso il processo di riconversione del patrimonio abitativo in alloggi temporanei e case vacanze, la nuova economia turistica ha destabilizzato gli assetti tradizionali del mercato immobiliare incidendo sulle dinamiche espulsive dei vecchi residenti, costretti a spostarsi, ove possibile, nelle aree periferiche della città. Parallelamente ha contribuito a canalizzare l'offerta di lavoro nell'ambito dei servizi di accoglienza, di pulizia, di trasporto e magazzinaggio: posizioni che, per la strutturale ciclicità del mercato di riferimento (stagionalità), sono particolarmente esposte all'intermittenza dei rapporti, alla precarietà delle condizioni e alla forte competitività nell'accesso. Tali mansioni, inoltre, sono tendenzialmente poco remunerate e richiedono competenze e professionalità di bassa qualità, finendo per rappresentare uno degli ambiti privilegiati di sbocco del *lavoro migrante* nelle grandi metropoli globalizzate.

L'economia turistica nella sua accezione più ampia dispone, inoltre, di una fitta rete di attività e presidi sul territorio dediti alla commercializzazione di

beni – sempre più a misura di turisti (economia dei bazar, dei gadget e dei souvenirs) – e di servizi di accoglienza, orientamento, accompagnamento. L'avanzata di queste attività ha inciso in modo particolare sulla riconversione delle tradizionali economie locali, limitando le reti di approvvigionamento di prossimità – all'insegna di una minore economicità e una minore qualità dell'offerta – e, di fatto, sottraendo spazi di agibilità e significazione alla socialità dei residenti. Il processo complessivo di turisticizzazione dell'area si configura come un processo di tipo estrattivo che conferma l'Esquilino come una sorta di *Disneyland dell'esotico* (Carbone 2019) che, mentre valorizza l'etnicità, come risorsa locale di pregio, impone selettività, subalternità e disciplinamento dei corpi migranti agenti sulla scena locale (Carbone – Di Sandro 2018). L'attrattività e il "fascino dell'esotico", in altro senso, diviene vettore di commercializzazione e marketing territoriale che dispiega beni di immediata fruizione e consumo, e, al tempo stesso, uno strumento coatto di governo delle disuguaglianze e dei processi di integrazione sociale.

La sottrazione materiale e simbolica degli spazi di socialità a favore della loro generalizzata valorizzazione economica ha sancito, nel corso degli ultimi decenni, la ridefinizione degli equilibri sociali, delle distanze e delle distinzioni di gruppi e soggetti, dispiegando un sistema di disuguaglianze su scala locale fortemente marcato, destinato ad acutizzarsi con l'avvento dello stato di emergenza da Covid-19.

L'interruzione dei flussi governati dalla logistica delle movimentazioni di individui e gruppi ha, infatti, messo in crisi l'impianto economico incentrato sull'accoglienza e l'accomodamento turistico e tutta la filiera produttiva e il suo indotto (Cramerotti 2020). Il "restate a casa" ha ristretto il campo d'azione della vita quotidiana evidenziando le più stringenti contraddizioni legate all'accesso stesso alla casa e alle forme dell'abitare contemporaneo. Uno stridore che si mostra nel confronto tra dimore senza abitanti, o con spazi poco utilizzati, e abitazioni svuotate per la mancanza dell'uso temporaneo e residenze sovraffollate, dove si spazializzano le precarietà abitative, fino all'incremento delle condizioni di "senza fissa e stabile dimora" (Intersos 2020).

La riorganizzazione emergenziale e le restrizioni all'accesso ai servizi, in particolare quelli educativi, sanitari, tecnologici, hanno infine contribuito a rafforzare discriminazioni e opportunità preesistenti, ampliando il divario sociale tra i "salvati" (meritevoli di vivere, di curarsi, di formarsi, di conoscere) ed i "sommersi dalla crisi" (D'onghia 2020). Il blocco delle attività economiche e sociali, insomma, ha sortito effetti differenziali sulle condizioni di vita materiale e relazionale, se è vero che le misure di limitazione hanno colpito in modo orizzontale tutte le componenti sociali. Vero è, d'altro canto, che l'intero comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio, il settore alimentare e della ristorazione, l'intera filiera dell'ospitalità e dei servizi al turismo, hanno subito un vero tracollo⁴. I cui effetti si sono evidenziati nell'accesso problematico ai generi

⁴ Alcune stime provvisorie, raccolte nel corso di un'intervista ad un importante imprenditore del

di prima necessità, alle derrate alimentari, ai farmaci, estendendosi agli altri bisogni.

L'interruzione delle attività e dei flussi economici ha avuto un impatto significativo sui lavoratori informalizzati e sulle "false partite iva". Molte famiglie di lavoratori autonomi, infatti, con la riduzione delle prestazioni professionali hanno dovuto fronteggiare la lunga crisi senza significativi sostegni pubblici, facendo riferimento ai risparmi e all'intervento delle reti familiari e sociali, aspetti decisamente più marcati per la componente con background migratorio⁵ ed in più consistenti condizioni di fragilità, discriminazione ed emarginazione.

Il ruolo dell'associazionismo territoriale, in particolare nell'Esquilino, ha permesso di intercettare situazioni di bisogno, anche estremo (*sex workers*⁶, persone in condizione di fragilità sociale e di barbonismo domestico, homeless e famiglie in emergenza alloggiativa e prive di reddito, famiglie di migranti, soprattutto non regolari⁷), che, dopo la loro segnalazione, sono state affrontate in modo integrato, nelle diverse azioni solidali messe in campo nel periodo di riferimento.

3. Le forme dell'Esquilino solidale

Quello della solidarietà è un tema chiave per comprendere l'impatto sociale dell'emergenza, sia in termini di rilevazione e di analisi dei bisogni, sia in termini di processi di attivazione, di coesione e ripensamento delle *distanze sociali*. È opportuno infatti evidenziare che, specialmente nella sua prima e più estrema fase di persistenza, lo stato di emergenza da Covid-19 ha sollecitato e pluralizzato le forme di solidarietà e, in qualche caso, di mutualismo praticabili nei territori urbani.

La città di Roma, il contesto dei nostri studi e delle nostre vite, ha assistito ad una rilevante diffusione di iniziative di sostegno e aiuto rivolto ai più biso-

settore delle Hotellerie, confermerebbero la perdita dell'84%, su base annua, delle presenze nella città metropolitana di Roma.

⁵ Secondo quanto riporta recentemente Cramerotti: «Nel Lazio il 15,3% degli occupati stranieri svolge un lavoro autonomo. A fine 2019, secondo i dati Unioncamere/SiCamera, le imprese gestite da cittadini nati all'estero erano 82.147, il 12,4% delle imprese regionali, in crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente. Nello stesso anno la dinamica è stata più favorevole per le imprese italiane, aumentate dell'8,7%. Gran parte delle imprese condotte da immigrati sono ditte individuali (58.940). Queste si concentrano per il 68,2% nei servizi, in particolare nel commercio e nei servizi alle imprese (come pulizie, sicurezza, mense), seguite dall'industria (24,7%, tra cui la quasi totalità è inserita nelle costruzioni) e dal settore agricolo (1,9%). I paesi di origine da cui provengono più titolari di ditte individuali sono Bangladesh (22,8%), Romania (16,5%), Marocco (7,7%), Cina (6,9%) ed Egitto (6,9%)» Cramerotti 2020, 410).

⁶ Intercettati grazie all'associazione Ora d'Aria.

⁷ Intercettati dalla Comunità di Sant'Egidio e dall'associazione Genitori della Di Donato che, attraverso i bambini, è riuscita ad entrare in contatto con le famiglie che, prive di lavoro e in condizione di irregolarità, erano nell'impossibilità di accesso alle misure del welfare ufficiale.

gnosi: dalla distribuzione delle derrate alimentari alle tante azioni di supporto, ascolto e accoglienza. Le forme della solidarietà hanno pervaso tutto il territorio cittadino, specie nei giorni di confinamento domestico, attivando molteplici soggettività sociali e politiche (individuali e collettive), implicando nuove processualità e dispiegando nuovi assetti organizzativi.

Accumunate dalla medesima finalità – il contrasto all’esclusione sociale – le tante iniziative si sono connotate sulla base delle specificità contestuali entro le quali si sono esplicate: la territorializzazione dell’azione, favorita dalle restrizioni di accesso spaziale, ha contribuito a far emergere necessità e bisogni specifici e a realizzare interventi mirati e particolareggiati. Le periferie romane, in modo particolare, sono state i principali ambiti di sperimentazione e attivazione, all’interno dei quali associazioni e comitati cittadini hanno consolidato vaste reti di mutuo aiuto. Gruppi ed associazioni che si sono mobilitati sull’analisi delle condizioni di bisogno e delle situazioni di emergenza e sulla progettazione degli interventi per il fronteggiamento delle difficoltà comuni. Nella prima fase, concentrate soprattutto sull’approvvigionamento di alimenti e beni di prima necessità per sopperire, in qualche modo, alla insufficienza e all’inadeguatezza degli aiuti istituzionali⁸.

Le diverse forme di solidarietà sviluppatasi a partire dalla fase più intensa dell’emergenza (Marzo-Giugno 2020) possono essere ricondotte a tre principali e ambiti di sviluppo: quelle afferenti alle forme di welfare pubblico e istituzionale; quelle messe in campo dagli enti caritatevoli e mutualistici; quelle agite dagli attori associativi e mobilitate attraverso la partecipazione civica praticata nei territori. Una importante dimensione analitica si articola, dunque, lungo un asse che va dall’elevato grado di formalizzazione dell’intervento, ai più molecolari e specifici profili di azione informale, anche individuale e filantropica; una dimensione sulla quale si dispiegano metodologie, processualità, assetti organizzativi e culture solidali molto differenti.

Al vertice della dimensione analitica individuata, e soprattutto all’origine degli sviluppi più specifici, si collocano gli interventi governativi che, nella loro tardiva ed evidente inadeguatezza, hanno ipotizzato e faticosamente realizzato alcune forme di sostegno emergenziale al reddito. Senza entrare nel contenuto degli specifici strumenti adottati, le nuove misure di welfare di emergenza introdotte (dall’estensione della CIG alla distribuzione dei “buoni spesa”⁹) hanno sancito un netto discrimine tra i beneficiari, sottoponendo “i meritevoli” al vaglio della selezione e della verifica dei requisiti (residenza) sempre più stringenti, escludendo, di conseguenza, le componenti più marginali e deprivate, nella

⁸ A titolo di esempio si vedano gli “interventi dal basso” al Quarticciolo, Gordiani e Centocelle, Tiburtino III, di cui danno conto Davoli C., Pontoriero A., Vicari P., nel saggio, *La solidarietà contro l’esclusione* (2020), in «Rivista delle Politiche Sociali», n.2, (pp.93-108).

⁹ Le amministrazioni comunali, a partire dall’Ordinanza n. 658 del 29 marzo 2020 con i fondi stanziati dal Governo e dalla Protezione civile per fronteggiare l’emergenza Covid-19, hanno variamente organizzato la distribuzione delle risorse dei così detti “buoni spesa”, quale forma di “solidarietà alimentare” ai soggetti più vulnerabili.

più totale inosservanza delle “vite di scarto”. Un vuoto normativo e assistenziale che, riflettendosi nella tradizionale fallacia di alcuni pilastri del sistema di welfare nazionale, ha sostenuto l’acutizzazione delle disuguaglianze sociali, esasperato il disagio sociale (Intersos 2020) e sancito l’emersione di vecchie e nuove vulnerabilità (Action Aid 2020). È proprio a partire da questa situazione di svantaggio originaria che si sviluppano, nella loro pluralità, le altre forme di solidarietà e di aiuto nei confronti dei processi di invisibilizzazione di alcune categorie sociali marginali (Biondi dal Monte 2020, Tuozzo 2020).¹⁰

4. L’Esquilino tra (com)partecipazione civica e autonomia del politico

In tema di filantropia, solidarietà, mutualismo e partecipazione finalizzata all’inclusione sociale, il rione Esquilino rappresenta da tempo un riferimento imprescindibile per la città di Roma: la presenza delle principali strutture di assistenza degli enti istituzionali, caritatevoli e del no-profit conferisce una centralità riconosciuta al rione sia in termini di presidio permanente di pratiche accoglienza per le componenti più povere e marginali, sia per il rilievo assunto nella contesa delle rappresentazioni cui alludono. L’impegno civico e la partecipazione alla vita politica e sociale dei suoi abitanti – riuniti in associazioni, comitati, collettivi politici – ha favorito negli anni, infatti, la realizzazione di numerose iniziative rivolte all’inclusione sociale dei più vulnerabili, migranti, poveri e senzatekto.

Antimo Farro, nel suo ultimo libro dedicato all’Esquilino (2019), prova a dar conto della complessità e del dinamismo delle forme che assume il protagonismo associativo seguendo un’articolazione degli orientamenti politici (tra centro-destra e centro-sinistra). A noi pare importante, tuttavia, declinare almeno altre due dimensioni che proveremo brevemente a declinare. La prima è connessa ai rapporti dinamici tra le forme di protagonismo *on-line* e *off-line* e delle loro infinite modulazioni e interdipendenze. Mentre la seconda, e più rilevante ai fini del nostro ragionamento, concerne la capacità di interconnessione con la sfera istituzionale locale dei comitati cittadini e delle associazioni che mostrano differenziati livelli di strutturazione e di continuità nell’attivismo partecipativo. Questo ambito, in particolare, analizzato sulla dimensione *embedded – disembodied*¹¹ risulta essere particolarmente utile per comprendere i livelli di contiguità, interconnessione e interdipendenza, tra sfera della deci-

¹⁰ Un processo che coinvolge soprattutto «gli stranieri già presenti sul territorio privi di permesso di soggiorno, particolarmente vulnerabili in pandemia perché privi di tutela [e resi ancor più vulnerabili] per le condizioni abitative spesso in insediamenti informali [...], perché vittime di caporalato [anche metropolitano] costretti quindi a lavorare in condizioni insalubri e privi allo stesso tempo dell’assistenza sanitaria, per l’inaccessibilità alle misure governative» (Tuozzo 2020, 260).

¹¹ Il riferimento va agli studi seminali di Karl Polany, *La grande trasformazione*, Einaudi, 1974 (orig. 1944) e di Marc Granovetter, *La forza dei legami deboli*, in *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguri 1998 (orig. 1973).

sione politica e sfera dell'autonomia civica e partecipativa dei cittadini associati.

Le forme della solidarietà nel periodo di emergenza da Covid-19 trovano espressione proprio all'interno di questi percorsi di aiuto e sostegno consolidati, affermati e riconosciuti. L'assistenza offerta dalle strutture della *Caritas* (mense, dormitori, punti di ascolto), gli interventi su strada di *Intersos*, l'accoglienza nell'ambito del progetto *Binario 95* rappresentano i presidi di convergenza delle molteplici espressioni del disagio sociale sul territorio: si tratta di riferimenti stabili e in sede fissa, in grado di garantire l'anonimato e preservare la riservatezza dei beneficiari e fungere da attrattori incondizionati delle vecchie e nuove forme di marginalità che si riproducono sull'intero territorio cittadino. Il raggio di azione di queste strutture, dunque, va ben oltre la loro precisa collocazione spaziale, mentre la loro presenza si iscrive nel territorio rionale in termini di generalizzazione delle progettualità e delle pratiche di intervento, di coinvolgimento e attivazione dei processi solidaristici, di collaborazione e sostegno ai processi territoriali di supporto e aiuto.

Nell'ambito della ricerca di campo abbiamo, inoltre, censito oltre 40 associazioni¹², più o meno grandi ed organizzate, impegnate nel contrasto all'esclusione sociale attraverso la progettazione e la strutturazione di percorsi di aiuto e sostegno nei confronti delle componenti più marginali della popolazione: non solo migranti, e tra questi non solo quelli "abusivi o non regolari", ma anche autoctoni, sia residenti nel rione, sia senza fissa dimora. Un clima di particolare fermento associativo e politico anima da anni il rione Esquilino¹³: le numerose organizzazioni che agiscono sul territorio hanno contribuito a configurare un fitto network sociale che, negli anni, ha dato vita a numerose iniziative solidaristiche, eventi di promozione dell'inclusione sociale, presidi e centri polifunzionali per l'erogazione di servizi di aiuto, assistenza, advocacy e orientamento.

Queste due macro-componenti solidaristiche e mutualistiche, scindibili e accumulabili solo da un punto di vista analitico, contribuiscono nella realtà quotidiana dell'Esquilino ad erigere una solida infrastruttura sociale in grado

¹² In particolare, tra le organizzazioni, si possono annoverare: Asia-USB, Associazione Abitanti di Via Giolitti, Associazione Arco di Galieno, Associazione Genitori Di Donato-Manin, Associazione Amici del Parco Carlo Felice, Centro Anziani Colle Oppio, Il Cielo sopra l'Esquilino, Cies-Matemù, Collettivo studenti Link di Scienze della Formazione di Roma Tre, Comitato Piazza Vittorio Partecipata, Comunità di Sant'Egidio, Esquilino in comune, Equilino Vivo, Focus-Casa dei Diritti Sociali, Ora d'aria ONLUS, Parolincontro, Piazza Vittorio APS, Radici, Rete Esquilino Solidale, Respiro Verde-Legalberi, Retake Esquilino-Celio, Roma Salva Cibo-Refoodgees, Slow Food, Spazio Apollo 11, Spi-Cgil Roma Lazio, Spin Time Lab, Unicef. Di rilievo è anche il contributo offerto da enti pubblici e religiosi, attività commerciali e spazi altri di socialità, come: ASL, Caffè Allo Statuto, Ciamei Caffè, Gatsby Café, Gelateria Fassi, Municipio I di Roma (Dipartimento Politiche Sociali), Liceo Newton, Palazzo Merulana, Parrocchia di Sant'Eusebio, Pizzicheria Salentina, Roscioli, Teatro Brancaccio.

¹³ Nel corso degli anni di relazioni e di ricerca di campo, abbiamo potuto assistere alla nascita di nuove organizzazioni, scioglimenti e fusioni, nonché numerose iniziative di collaborazioni e cooperazione.

di erogare prestazioni socioassistenziali (inclusione civica, economica, educativa e culturale), formare e sviluppare competenze (linguistiche, relazionali, professionali), offrire occasioni di socialità, confronto e dialogo interculturale. Tali iniziative sono riconducibili alla sfera del welfare informale e di comunità, compensativo di quello istituzionale e, spesso, sostitutivo del medesimo: l'ambito d'azione di prossimità, l'attenzione ai bisogni specifici delle componenti sociali del territorio, la condivisione della finalità di inclusione nei processi di vita locali, contribuiscono al ripensamento e alla ridefinizione delle pratiche di territorializzazione e di costruzione dei significati attribuibili al luogo Esquilino.

La loro attivazione in tempi di emergenza epidemiologica da Covid-19 è stata piuttosto immediata. A fronte delle stringenti contingenze del momento, le reti solidaristiche del territorio hanno saputo abilmente adattare i propri processi organizzativi e le proprie metodiche d'intervento, strutturando, progressivamente, un percorso di mutuo(?)-aiuto in grado di attivare risorse, di progettare, costruire e generalizzare processi partecipativi solidaristici ed inclusivi.

5. L'esperienza di Portici Aperti

«Le pandemie quando arrivano fanno in fretta e colpiscono per primi coloro che non godono di buona salute. Poi, e allo stesso modo, quando la chiusura, il distanziamento, il blocco di tutte attività – resi necessari da un'emergenza che in poche ore si trasforma in allarme sociale – diventano consuetudine forzata, chi è più fragile, perché non ha la garanzia di uno stipendio sicuro e neanche una casa dove restare per rispettare l'isolamento, paga il prezzo più pesante. Allora, i programmi, i progetti devono cambiare per tutti e capita che chi può e vuole, prova a farsi carico di quelle fragilità» (Mauti 2020, 1).

Portici Aperti è il meta-spazio in cui convergono istanze, attitudini, competenze ed esperienze degli attori solidaristici dell'Esquilino nei mesi di acuta emergenza da Covid-19. L'iniziativa si iscrive all'interno di un percorso interassociativo che maturava da mesi e intendeva convergere, dapprima, in un "pranzo di Natale" aperto a tutti, poi rimandato ad un "pranzo di Primavera" istituito, infine, come la cornice di senso permanente dall'azione solidale sul territorio in tempi di Covid-19.

«Così è accaduto per l'iniziativa Portici Aperti, un progetto in origine finalizzato a creare e sviluppare il senso di comunità nel rione e che prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione di momenti conviviali, di pranzi solidali, come quello previsto per il 19 aprile, che doveva essere 'il pranzo di primavera'. Con la crisi creata dal Covid, quell'iniziativa si è trasformata in una formidabile rete di solidarietà, con la partecipazione di alcune tra le più rappresentative associazioni sociali e culturali

del rione, come Binario 95, l'Associazione abitanti via Giolitti, l'Associazione Genitori scuola Di Donato, la Casa dei diritti sociali, il Comitato piazza Vittorio Partecipata, Esquilino in comune, Esquilino vivo, Matemù, Slowfood Roma e tante altre, non ultima il Cielo Sopra Esquilino. E lo scopo della rete è diventato un altro e cioè l'organizzazione della raccolta e distribuzione di cibo da destinare alle persone in difficoltà (*Ivi*: 6)».

L'esperienza di Portici Aperti si dispiega lungo una linea evolutiva (Figura 1), scandita dal ritmo di avanzata dello stato di emergenza nazionale e dal conseguente incremento delle necessità e dei livelli di vulnerabilità delle famiglie dell'Esquilino. All'indomani della proclamazione dello stato di confinamento e di lockdown, il gruppo che configura e istituisce l'iniziativa solidaristica territoriale (una rete di associazioni, comitati e gruppi di cittadini) ha impiantato un primo *Banco alimentare*, un punto di distribuzione di "pacchi alimentari" presso il Nuovo Mercato Esquilino. La raccolta dei beni e la distribuzione delle derrate, che comprendono anche il "cibo fresco" rappresentano, in questo luogo, prassi affermate nell'eredità dell'esperienza di *Roma Salva Cibo*, che da anni svolge la distribuzione dei beni di raccolta dell'invenduto del sabato. Nello stesso tempo, dimostrano la straordinaria adeguatezza e flessibilità del modello organizzativo adottato nella gestione del ciclo del fresco (raccolta, selezione, stoccaggio, ripartizione e consegna domiciliare).

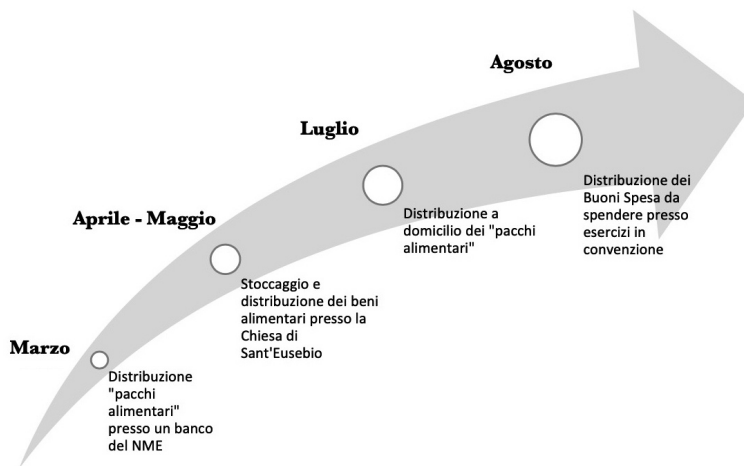


Figura 1: Evoluzione temporale del modello di intervento.
Fonte: nostra elaborazione su note di campo

Questo apparato di esperienze, mezzi e visioni solidali si mette a disposizione e si consolida in funzione di una domanda crescente di aiuto, strutturandosi in

senso inter-associativo, coinvolgendo istituzioni e volontari, connettendo processi, funzioni, ambiti spaziali e relazionali. Dalle 40 famiglie beneficiarie iniziali, nel giro di due settimane, il numero raddoppia, per poi attestarsi tra le 180-200 famiglie nella fase cruciale del lockdown, con picchi di 220 nuclei interessati. L'intervento di prossimità ha, nel tempo, permesso ai volontari che lo attuavano la rilevazione, attraverso una scheda informativa, delle esigenze specifiche di ogni nucleo familiare. Un passaggio, questo, che ha consentito la personalizzazione delle risposte e che allude allo sviluppo ed alla specificazione di capacità organizzative e gestionali nient'affatto scontate per la galassia di strutture associative e di volontari che ne hanno implementato gli interventi.

Gli aiuti alimentari, in particolare, sono stati indirizzati verso famiglie in difficoltà, italiane e straniere, convergendo in modo significativo su alcuni fuochi di crisi territoriale, in modo più consistente sulle famiglie in occupazione abitativa (*Spin Time*). Grazie alle crescenti donazioni dei commercianti, al modello della "spesa sospesa", agli aiuti alimentari provenienti da istituzioni locali¹⁴, enti caritatevoli e associazioni di cittadini¹⁵, grazie a donazioni di privati e di associazioni¹⁶, di fondazioni bancarie¹⁷ e di iniziative pubbliche di autofinanziamento¹⁸, è stato possibile sostenere l'acquisizione della mole crescente

¹⁴ L'articolo di Francesca Biondi Dal Monte, consente di situare gli aspetti procedurali e, soprattutto i limiti dell'impianto adottato dalla misura della città metropolitana per la gestione della "solidarietà alimentare". «Con determinazione dirigenziale del 31 marzo 2020, il Comune di Roma ha approvato l'avviso pubblico recante "Assegnazione del contributo economico a favore di persone e/o famiglie in condizione di disagio economico e sociale causato dalla situazione emergenziale in atto, provocata dalla diffusione di agenti virali trasmissibili (COVID-19)", regolando i criteri e le modalità per la concessione dei buoni spesa. Tale provvedimento indica come destinatari del contributo economico «le persone e le famiglie in condizione di assoluto e/o momentaneo disagio, privi della possibilità di approvvigionarsi dei generi di prima necessità». Possono inoltre beneficiare del contributo «anche i cittadini non residenti impossibilitati a raggiungere il proprio luogo di residenza». Sia che la persona risieda nel Comune di Roma, sia che si trovi nel Comune perché impossibilitata a raggiungere il proprio luogo di residenza, la domanda di contributo presuppone sempre la residenza sul territorio nazionale, la quale costituisce dunque un elemento di discriminazione nell'accesso al beneficio, in danno di chi tale condizione non può formalmente vantare, ad esempio perché straniero privo di permesso di soggiorno.

In relazione a tale provvedimento è stato presentato al Tribunale di Roma un ricorso cautelare ex art. 700 c.p.c. volto ad ottenere, in via di urgenza, l'ammissione di un cittadino filippino e del suo nucleo familiare al beneficio del buono spesa per famiglie in difficoltà pur in assenza di permesso di soggiorno e di residenza anagrafica nel Comune. La situazione del ricorrente appare peraltro indicativa di un consolidato radicamento sul territorio nazionale, avendovi questi fatto ingresso nel 2016 insieme alla compagna e ai figli di lei. Sul territorio nazionale la coppia ha avuto anche un altro figlio e il ricorrente vi ha regolarmente lavorato fino alla scadenza del permesso di soggiorno, per cui – da ultimo – era in corso di attivazione innanzi al Tribunale per i Minorenni di Roma un ricorso ai sensi dell'art. 31, comma 3, d.lgs. 286/1998 (T.U. Imm.)» (Biondi Dal Monte 2020, 1)

¹⁵ Particolarmente noto è il caso della donazione di mascherine dell'Associazione Giovani Cinesi alla Questura e all'Associazione Nazionale della Polizia di Stato presso il Commissariato Esquilino (https://www.ilmessaggero.it/roma/news/coronavirus_roma_cinesi_donano_mascherine_questura-5128082.html).

¹⁶ In particolare, qui ci si riferisce ad Esquilino Chiama Roma ed a Retake.

¹⁷ In questo caso il riferimento è a Banca Etica.

¹⁸ L'asta di beneficenza - svolta anche on-line - ha conseguito un duplice obiettivo: raccogliere fondi per finanziare le azioni solidali e, al tempo stesso, praticare spazialmente - e comunicare - una im-

di beni necessari all'approvvigionamento, per il cui stoccaggio si sono resi essenziali i più ampi locali messi a disposizione della Parrocchia di Sant'Eusebio.

L'uscita dalla fase di confinamento domestico e la ripresa "lenta" e "distanziata" della vita sociale hanno rappresentato un fattore di mutamento delle dinamiche solidaristiche, che hanno subito una flessione importante – sia in termini di donazioni, sia di partecipazione – con la riapertura delle attività commerciali e gli ambiti di socialità. Pur tuttavia, il numero di famiglie in difficoltà non è significativamente calato. L'esperienza di Portici Aperti, dunque, prosegue e si evolve riadattandosi alle nuove necessità. La riformulazione dei tempi e degli spazi di vita post lockdown favorisce la ridefinizione del sistema di distribuzione dei beni alimentari, all'insegna dell'ottimizzazione complessiva delle risorse e dei processi. In un primo momento, nel mese di luglio, si sperimenta un servizio di consegna settimanale a domicilio con un camion di "pacchi alimentari"; nel mese di agosto si istituiscono invece i "buoni spesa" da consumare presso gli esercizi commerciali aderenti (Figura 2).

L'esperienza di Portici Aperti, sotto un profilo organizzativo, si presenta come un progetto ad elevato coinvolgimento territoriale, partecipato e inclusivo, che ridisegna una micro-filiera dell'approvvigionamento alimentare e di beni di prima necessità, attraverso l'attivazione delle reti commerciali di prossimità, lo stoccaggio presso le sedi di organizzazioni e istituzioni, la partizione dei beni e la distribuzione capillare. Un'importante attività di coordinamento interassociativo ha reso possibile, infatti, lo sviluppo di una complessa macchina organizzativa, all'interno della quale è stato decisivo il lavoro dei numerosi volontari coinvolti. Attivisti e membri delle associazioni, insieme a cittadini e bisognosi hanno cooperato con il massimo impegno e nel pieno rigore delle misure di contenimento e di protezione. Grazie all'associazione *Ora d'Aria* è stato possibile disporre di permessi di uscita per le ore di attività, come "certificazione" e "riconoscimento civico" dell'impegno sociale. Tutti i "dispositivi di protezione individuale", invece, sono stati offerti da enti, istituzioni e attività commerciali del territorio (l'associazione *giovani imprenditori cinesi* ha donato le mascherine, nel momento di massima richiesta). L'azione solidale agita in termini di attivismo, impegno e coinvolgimento diretto dei volontari (energie, mezzi, tempo) ha rappresentato il vettore dell'intera esperienza di Portici Aperti, e continua tutt'ora a rappresentarlo.

Ma c'è un'altra espressione della solidarietà che ha contribuito, indirettamente ma attivamente, allo sviluppo del progetto. Si tratta di una forma individualizzata di aiuto, di spontaneismo solidale che rimanda all'elicitazione di pratiche di aiuto di tipo filantropico – solitamente privo di analisi dei contesti, dei bisogni, di visioni e di progetti d'intervento condivisi e perseguiti – che si sono realizzate nei confronti di singolari situazioni di bisogno, prevalentemente

magine specifica di insediamento territoriale e di protagonismo culturale relativo all'intervento filantropico di un particolare segmento di abitanti.

incrociate nei contesti di vita quotidiana. Le donazioni di eccezionale valore, da un lato, mostrano l'estrema generosità degli offerenti, dall'altro la sostanziale distanza, sociale e percettiva, dal bisogno situato espresso dai soggetti marginali. Un modello dell'agire solidale, rintracciabile in *Altruisti senza divisa* (Caltabiano 2007), nel quale viene tematizzata la trasformazione dei suoi codici espressivi e dei suoi comportamenti pratici in senso individualistico, situazionale e "postmoderno".

Il modello della *spesa sospesa*, promossa da Portici Aperti presso alcuni esercenti del rione, rappresenta lo strumento di connessione delle reti solidali del territorio e le forme della partecipazione civica degli attori sociali. Attraverso questo strumento, infatti, si favorisce la generalizzazione e la riproduzione di modelli e pratiche solidali, si incentiva l'azione spontanea dei cittadini e la si iscrive in una cornice di senso e di azione collettiva e consapevole. Con l'effetto non secondario di rendere evidente, a quanti non ne avevano percezione, di quanto siano, tutto sommato, esigui i costi per il soddisfacimento delle necessità alimentari di una famiglia di 4 persone in condizione di difficoltà.



Figura 2: Distribuzione dei pacchi alimentari.
Fonte: Archivio Portici Aperti.

6. Osservazioni conclusive e, soprattutto, provvisorie

È difficile trarre conclusioni a proposito della crisi che stiamo tutt'ora attraversando. È in rapido divenire e, ormai, è anche piuttosto condivisa la con-

siderazione che gli effetti più nefasti saranno tangibili sul lungo periodo¹⁹. Poche osservazioni sono possibili in questa riflessione di medio corso; pur tuttavia non è scontato evidenziare la rilevanza che hanno avuto alcuni processi e le pratiche solidali realizzate nell'ambito del contrasto all'esclusione sociale in questa prima fase dell'emergenza da Covid-19.

La crisi sociale rappresenterà certamente la cornice di riflessione ed analisi degli studi dei prossimi anni. Le sue ricadute imporranno la definizione di nuove temporalità dell'azione sociale e nuovi assetti spaziali, che saranno sempre più iscritti e radicati nella dimensione territoriale e quotidiana della vita sociale. L'adozione di approcci e metodologie d'analisi situate e territorializzate, a nostro avviso, sarà sempre più centrale per comprendere le forme specifiche delle disuguaglianze localizzate e dei processi di esclusione che si determineranno.

I territori sono stati e saranno anche i principali ambiti di sperimentazione dei meccanismi di "fuoriuscita dalla crisi", di governo delle risorse e degli strumenti, di progettualità ed implementazione delle prestazioni sociali. Certamente, se da un lato, gli assetti dispiegati dal sistema di welfare istituzionale saranno gli unici – se ripensati ed opportunamente finanziati – realmente in grado di contrastare la diffusione generalizzata del disagio e la strutturazione di processi irreversibili di esclusione sociale²⁰. Al momento, però – e questo processo costituisce l'altro versante del ragionamento – le forme della solidarietà e del mutuo aiuto agite nei territori nelle forme dell'attivazione, prima spontaneamente, successivamente organizzate e strettamente intrecciate con le istituzioni locali, si sono dimostrate quali principali risorse per il fronteggiamento dell'emergenza. La proliferazione delle esperienze di aiuto solidale e l'intersecazione con gli ambiti di decisione di politica sociale localmente situati, hanno mostrato pur nelle inevitabili criticità, di essere in grado di arginare la diffusione delle forme di disagio, sopperire ai bisogni immediati e primari e di costituirsi, al contempo, come essenziali punti di riferimento spaziale e simbolico.

Alcune ricerche recenti sugli effetti sociali dell'emergenza Covid-19, sem-

¹⁹ «Il coronavirus rappresenta il vaso di Pandora: sarà, infatti, il pretesto per radicalizzare gli aspetti peggiori della contemporaneità, [...], oppure [...] l'occasione per un cambiamento e per una correzione delle sempre più evidenti distorsioni della nostra società» (Abbondante F., in Prisco S. - F. Abbondante F. 2020), *I diritti al tempo del coronavirus. Un dialogo*, in *federalismi.it*, Osservatorio emergenza Covid-19, 24 marzo 2020, cit. in Tuozzo M. (2020, 261).

²⁰ Il contrasto alla povertà alimentare presenta, infatti, numerose implicazioni problematiche che trapassano nelle concettualizzazioni e negli approcci (right-based): i soggetti devono essere considerati quali portatori di diritti che devono essere esigibili, anziché vuote dichiarazioni formali; i soggetti devono essere, quindi, resi protagonisti rifiutando l'idea di costituire l'oggetto di prestazioni (superamento dalla coppia: bisogni/beneficiari), per accedere ad effettivi processi di capacitazione; la povertà alimentare, e il cibo come diritto, s'inscrivono nelle forme plurali e mutevoli dell'esclusione contemporanea e nei processi partecipativi e di realizzazione sostanziale dei diritti umani. Tra i tanti si vedano: Report of the Special Rapporteur on the right to food (2020), *Visit to Italy*. <https://www.ohchr.org/EN/Issues/Food/Pages/Visits.aspx>; Special Rapporteur on extreme poverty and human rights (2020) *Looking back to look ahead: A rights-based approach to social protection in the post-COVID-19 economic recovery*. <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/covid19.pdf>.

brano smentire le visioni delle chiusure egoistiche e del ripiegamento individualistico (Gozzini 2011), mostrando come l'apprensione verso i rischi percepiti e l'adozione di condotte responsabili abbiano, inevitabilmente, agito sul *ritiro sociale coatto* e sulla revisione della quotidianità e delle strutture della temporalità (Mingo – Panarese – Nobile 2020). Il bisogno di protezione e di sicurezza, tuttavia, sembrerebbe essersi estrinsecato, soprattutto, all'interno di *modelli familistici* di solidarietà; agiti prioritariamente, cioè, all'interno delle reti primarie, con l'adozione di orientamenti precauzionali e di comportamenti protettivi, intergenerazionalmente solidali. Tali corsi di azione, indirizzati in particolare nei confronti delle persone care, in condizione di maggiore vulnerabilità e fragilità, sembrerebbero corrispondere all'ansietà e al bisogno di sicurezza focalizzato sui soggetti d'amore, verso i quali si nutre cura e si coltivano tutela e protezione (Mazzara – Mauceri – Gavrila 2020).

L'altro versante, quello collettivo, della solidarietà e soprattutto delle patiche di mutualismo appare nelle ricerche recenti, problematizzato come tema residuale e sostanzialmente rimosso. La responsabilità sociale, la solidarietà familiare, le forme dell'altruismo emergenziale (Action Aid 2020) si inscrivono, infatti, in un preciso campo di tensione tra le visioni differenziate e variegiate delle culture della solidarietà e degli orientamenti valoriali (Carbone 2007: 2014), declinati come pratica compensativa e filantropica risposta ad un bisogno, da un lato, e dall'altro, come azione emancipatoria e trasformativo esercizio di diritti e forma di capacitazione.

La mobilitazione solidaristica collettiva ha svolto una funzione compensativa e, come abbiamo visto, sostitutiva rivolgendosi in particolare: sia agli strati impoveriti da anni di crisi e dal ritiro delle politiche pubbliche e delle insufficienze strutturali del sistema istituzionale di welfare; sia ai soggetti marginali e ai nuclei migranti, costretti all'informalità dalle norme sulla registrazione anagrafica. La risposta, particolarmente sollecitata nelle fasi di crisi acutizzate con la pandemia e con il lockdown, ha coinvolto trasversalmente attori istituzionali, associativi e volontari "senza divisa" di diversa "appartenenza" sociale e con gradi diversificati di attivazione solidaristica e di partecipazione civica. Occorre, tuttavia, rimarcare i rischi di una duplice tendenza regressiva: la prima attiene alla sconnessione tra le forme delle povertà alimentari e le dinamiche complessive del sistema delle disuguaglianze sociali (Caraher – Coveney 2016); la seconda, invece, è associata ai processi di privatizzazione e di istituzionalizzazione delle forme e dei modelli di assistenza alimentare, con il rischio che l'autonomia del sociale – nonostante la frammentazione e l'inefficacia – sia cooptata dai livelli istituzionali dei decisori politici e delle reti che controllano o, alternativamente, delegata al vasto campo d'azione degli interventi delle organizzazioni di Terzo Settore, non-profit e caritatevoli (Arcuri – Galli – Brunori 2016).

Nel caso dell'Esquilino l'esperienza di Portici Aperti ha rappresentato un virtuoso esempio di modello di autorganizzazione e di cooperazione interassociativa in senso solidale, in grado di sollecitare, riprodurre e generalizzare

forme di aiuto spontanee e informali e di rimodulare e risignificare i modelli del welfare comunitario locali, con l'effetto, nient'affatto secondario, di contribuire a realizzare pratiche spaziali e simboliche che offrono un importante apporto anche ai processi di significazione del territorio in prospettiva inclusiva.

Quest'azione di valorizzazione del patrimonio di culture e di pratiche solidali nel territorio Esquilino, realizzate non senza frizioni e difficoltà, ha contrassegnato, inoltre, un importante effetto generativo orientato al benessere di tutti. E ciò, proprio nel contesto di chiusura per l'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha costretto i nuclei familiari al ritiro domestico coatto e all'abbandono delle consuete forme di socialità nei tempi e nei luoghi del lavoro, del consumo e della vita quotidiana. Tali effetti risultano, infatti, tanto più importanti perché hanno consentito la riattivazione di un sistema di pratiche che favorisce il consolidamento delle aspettative sulla fiducia e sulla reciprocità. L'estensione delle forme di solidarietà e di aiuto, inevitabilmente, contribuiscono all'accrescimento del capitale sociale e partecipativo (Mutti 2008), anche nel contesto di ansietà, di preoccupazioni diffuse e di forte limitazione della relazionalità e della sociabilità, che potevano, al contrario, trovare esito in chiusure egoistiche e identitarie.

L'emergenza, con gli elementi di crisi e con i vincoli di eccezionalità, ha creato le condizioni di possibilità perché si mobilitassero risorse associative e movimenti collettivi, nonostante il lungo ciclo di crisi della cittadinanza politica e sociale. Nel contesto socio-territoriale dell'Esquilino, il lockdown ha permesso di mostrare tali risorse abilitate dalla ri-attivazione di processi orientati alla ricostruzione di legami sociali realizzati attraverso azioni solidali e mutualistiche. La tensione politica alla costruzione di welfare comunitario (territorialmente partecipato, tanto nell'individuazione dei bisogni sociali, quanto nell'elaborazione delle misure d'intervento e delle pratiche mutualistiche) che abbiamo rintracciato nelle molteplici forme assunte dalla solidarietà – *da chi ha di più a chi non ha, o ha di meno* – rischia, tuttavia, di smarrire il potenziale d'innovazione e di progettualità in assenza di *spazi comuni* di partecipazione, di condivisione delle visioni emancipatorie e delle necessarie azioni di negoziazione sul piano delle scarse e frammentarie risorse, soprattutto, finanziarie.

Riferimenti bibliografici

- ACTION AID (2020). *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo*, <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/la-pandemia-che-affama-italia>
- AMBROSINI M. – ABBATECOLA E. (2004). *Immigrazione e metropoli*. Franco-Angeli, Milano.
- ARCURI S. – GALLI F. – BRUNORI G. (2016). *Lotta allo spreco, assistenza alimentare e diritto al cibo: punti di contatto e controversie*, <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/lotta-allo-spreco-assistenza-alimentare-e-diritto-al-cibo-punti-di-contatto-e>
- ASVIS (2020). *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2020*, https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FINAL8ott.pdf
- BANCA D'ITALIA (2020). *Economie regionali. L'economia del Lazio*, Roma, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2020/2020-0012/2012-Lazio.pdf>
- BANINI T. (2019, a cura di). *Il rione Esquilino di Roma. Letture, rappresentazioni e pratiche di uno spazio urbano polisemico*. Nuova Cultura, Roma.
- BIONDI DAL MONTE F. (2020). *Cittadini, stranieri e solidarietà alimentare al tempo del coronavirus*, <https://www.asgi.it/notizie/cittadini-stranieri-esolidarieta-alimentare-al-tempo-del-coronavirus/#easyfootnote-bottom-27-40080>
- BONOMI A. (2008). *Il rancore*. Feltrinelli, Milano.
- CALTABIANO C. (2007). *Altruisti senza divisa. Storie di italiani impegnati nel volontariato informale*. Carocci, Roma.
- CARAHER M. – COVENEY J. (2016, Eds). *Food Poverty and Insecurity: International Food Inequalities*. Springer International Publishing AG, Cham (Switzerland).
- CARBONE V. – DI SANDRO M. (2018). Esquilino. Per un etnico socialmente desiderabile, in *Osservatorio Romano sulle Migrazioni – XIII Rapporto*, IDOS (pp. 259-264).
- CARBONE V. (2007). Situazioni problematiche crisi e scenari del volontariato, in Susi F. (a cura di), *Il volontariato nel Lazio. Identità, bisogni, caratteristiche*. Carocci, Roma.
- CARBONE V. (2014). *Tra il dire e il fare. Comunicazione sociale, reti e cultura della solidarietà*. Carocci, Roma.
- CARBONE V. (2019). Esquilino, una Disneyland dell'esotico, «Left», Le mani sulla città, n. 40 (pp. 40-45).
- CARITAS (2020). *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf

- CENSIS – CONFCOOPERATIVE (2020). *Covid, baratro povertà assoluta per altre 2,1 milioni di famiglie*, <https://www.confcooperative.it/LInformazione/Notizie-Quotidiano/censisconfcooperative-covid-baratropovert224-assoluta-per-altre-21-milioni-di-famiglie>
- CRAMEROTTI R. (2020). Lazio. Rapporto immigrazione, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2020* (pp. 406-412).
- CURCIO A. – MELLINO M. (2012). *La razza al lavoro*. Manifestolibri, Roma.
- D'ANGELO E. (2020). Il Covid-19 e la spirale d'odio contro i migranti, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2020* (pp. 78-81).
- D'ONGHIA M. (2020). Gli immigrati resi ancora più invisibili dal Coronavirus: una vita sospesa tra emergenza sanitaria e lockdown, http://www.adimblog.com/wp-content/uploads/2020/04/ADiM-BLOG-aprile-2020-Analisi-Opinioni-M.-DOnghia_DEF.pdf
- DAVOLI C. – PONTORIERO A. – VICARI P. (2020). La solidarietà contro l'esclusione. Il caso del "Comitato di quartiere Quarticciolo", «*Rivista delle Politiche Sociali*», n.2 (pp. 93-108).
- FARRO A.L. (2019). *Il mondo in un quartiere. Migrazioni internazionali, Esquilino Roma-centro. Culture, interessi e politica*. Cedam – Wolters Kluwer Italia, Milano.
- FATTIBENE R. (2020). Il carattere multidimensionale della povertà alla luce della pandemia, in Niola F. – Tuozzo M. (a cura di), *Dialoghi in emergenza* (pp. 199-221). Editoriale Scientifica, Napoli.
- GARGIULO E. (2011). Welfare locale o welfare localistico? La residenza anagrafica come strumento di accesso ai – o di negazione dei – diritti sociali. Paper for the Espanet Conference, *Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa*. Milano.
- GARGIULO E. (2019). *Appartenenze precarie. La residenza tra inclusione ed esclusione*. Utet, Torino.
- GOZZINI G. (2011). *La mutazione individualista*. Laterza, Roma-Bari.
- INTERSOS (2020). *L'altra emergenza di Roma. Il covid-19 tra i dimenticati della capitale*, <https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2020/06/Report-emergenza-covid-roma-DEFINITIVO.pdf>
- ISTAT (2020). *Povertà in Italia 2019, Report*, Roma, https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf.
- LOMBARDO C. – MAUCERI S. (2020, a cura di). *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*. FrancoAngeli, Milano.
- MAGATTI M. – DE BENEDICTIS M. (2006). *I nuovi ceti popolari. Chi ha preso il posto della classe operaia?* Feltrinelli, Milano.
- MAUTI P. (2020). Portici Aperti ai bisogni, «*Il Cielo Sopra Esquilino*», n.31, VI, giugno-luglio (p.1).
- MEZZADRA S. (2020). *Un mondo da guadagnare*. Meltemi, Milano.
- MORLICCHIO E. (2020). *Sociologia della povertà*. Il Mulino, Bologna.
- MUTTI A. (1998). *Capitale sociale e sviluppo*. Bologna, il Mulino.

- NALETTO G. – GHIRELLI M. (2020). La rappresentazione mediatica degli immigrati e l'hate speech contro gli stranieri nell'Italia del 2020, in IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2020* (pp. 254-258).
- SCARCELLA PRANDSTRALLER S. – DENTALE M. (2020). La valutazione delle politiche governative, in Lombardo C. – Mauceri S. (a cura di), *Op. Cit.* (pp. 152-168).
- SCARPELLI F. (2009, a cura di). *Il rione incompiuto. Antropologia urbana dell'Esquilino*. CISU, Roma.
- SEMI G. (2015). *Gentrification: tutte le città come Disneyland?* Il Mulino, Bologna.
- SEMI G. (2020). Appunti sulla nuova forma delle disuguaglianze urbane post Covid, «*ICONEMI*» 2019, n.31 (pp. 29-34).
- TUORTO D. (2017). *Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico*, Pearson, Milano-Torino.
- TUOZZO M. (2020). La zattera degli esuli: percorsi migratori alla prova della chiusura delle frontiere, in Niola F. – Tuozzo M. (a cura di), *Dialoghi in emergenza* (pp. 223-251). Editoriale Scientifica, Napoli.
- VERTOVEC S. (2020). *Covid-19 and enduring stigma. The corona pandemic increases xenophobia and exclusion worldwide*, <https://www.mpg.de/14741776/covid-19-and-enduring-stigma>.